

Niente sconti, si paga e basta. Non solo, ma chi cercava di ribellarsi, rischiava oltre alle ritorsioni classiche anche di rimetterci in toto l'attività commerciale. Il clan di Borgo Vecchio aveva un controllo militare degli esercizi pubblici: pizzo a tappeto senza esclusioni, tutti i mesi con aggiunte a Natale e a Pasqua. A gestire la cassa oltre al vertice del mandamento rappresentato da Paolo Calcagno e Ludovico Scurato, era Domenico Tantillo, il titolare di un noto chiosco nella piazza centrale del rione. Gli inquirenti hanno trovato un libro mastro degli esattori delle cosche con elencati nomi e cifre. E solo davanti all'evidenza, corroborata da intercettazioni, molti commercianti hanno ammesso di pagare.

Pizzo, il libro mastro con tutti i nomi dei commercianti "Ecco chi paga"

IL RACCONTO
ROMINA MARCECA

Se volevano continuare a gestire i loro locali dovevano pagare. Non c'erano sconti per nessuno, altrimenti — dicevano gli uomini di Borgo Vecchio — "ti rompiamo i denti". Non era importante come, era importante pagare e farlo rispettando le scadenze. Si poteva scegliere tra il tre per cento degli appalti, il mensile, o una tantum a Natale e a Pasqua. Commercianti e imprenditori, dodici in città e nove in provincia, hanno abbassato la testa per anni. In pochi, tra loro, hanno denunciato. Gli altri hanno ammesso l'evidenza davanti alle contestazioni. Alcuni di questi nomi sono stati trovati nell'ennesimo libro mastro delle estorsioni finito nelle

Molti hanno ammesso solo ascoltando le registrazioni e messi davanti all'evidenza

mani degli investigatori. Un elenco, il più attuale degli ultimi anni, con 30 nomi e sequestrato nel 2013 a Giuseppe Di Maio che lo nascondeva dentro al suo casco per la moto. I nomi, certo sono eccellenti, c'è anche quello del panificio Spinnato di piazza Castelnuovo; il ristorante "Ferro di cavallo" di via Venezia; il negozio "Jolly elettronica" di via Nicolò Turrisi, "Dumas abbigliamento" di via Lincoln; il supermercato Marotta di corso Tukory. Alcune estorsioni sono ancora in fase di accertamento, in altri casi qualcuno ha abbassato gli occhi e ha ammesso. Tra chi ha confessato di pagare c'è Massimo Monti, il titolare del Bingo Kursaal di via Emerico Amari, proprio di fronte al teatro Politeama. "Me lo disse mio padre prima di morire che pagava 20 mila euro per Natale e Pasqua", ha dichiarato Monti. Qualche giorno dopo, però, si è incontrato con l'attuale capo riconosciuto del Borgo Vecchio, Paolo Calcagno, e Ludovico Scurato. Cosa si siano detti non si sa. C'è una foto che li ritrae, di certo c'è che davanti ai carabinieri non li aveva riconosciuti in foto. Adesso rischia di finire indagato per favoreggiamento. Anche il negozio "Uomo club" è nel libro mastro. Silvio Corsale, uno dei titolari ha ammesso di avere pagato. Non ha, anche lui, riconosciuto gli estorsori in foto. Qualche mese dopo, però, i militari hanno intercettato una telefonata tra due uomini del clan in cui discutevano di andare da "Uomo club". A denunciare subito è stato invece Gabriel Gheraescu, titolare del pub "Mescal" di via Candelai che si è rifiutato di pagare 2 mila eu-

ro.

«Siamo quelli di Porta Nuova e vogliamo il tre per cento dell'appalto». Così si presentarono nel luglio del 2014 un posteggiatore abusivo di piazza Sett'Angeli e il titolare di un negozio di carretti ai titolari della ditta edile "Vitruvio" di Gioiosa Marea. L'impresa si stava occupando della ristrutturazione del liceo classico Vittorio Emanuele. L'estorsione del 3 per cento su un appalto di oltre un milione non venne pagata, resta solo tentata. Tra gli uomini che avvicinarono i titolari vennero immortalati il capo del clan,

L'APPUNTO	
1. Corso Tukory	3000000
2. Corso Tukory	3000000
3. Corso Tukory	3000000
4. Corso Tukory	3000000
5. Corso Tukory	3000000
6. Corso Tukory	3000000
7. Corso Tukory	3000000
8. Corso Tukory	3000000
9. Corso Tukory	3000000
10. Corso Tukory	3000000
11. Corso Tukory	3000000
12. Corso Tukory	3000000
13. Corso Tukory	3000000
14. Corso Tukory	3000000
15. Corso Tukory	3000000
16. Corso Tukory	3000000
17. Corso Tukory	3000000
18. Corso Tukory	3000000
19. Corso Tukory	3000000
20. Corso Tukory	3000000
21. Corso Tukory	3000000
22. Corso Tukory	3000000
23. Corso Tukory	3000000
24. Corso Tukory	3000000
25. Corso Tukory	3000000
26. Corso Tukory	3000000
27. Corso Tukory	3000000
28. Corso Tukory	3000000
29. Corso Tukory	3000000
30. Corso Tukory	3000000

NOMI E CIFRE
Il libro mastro degli esattori del pizzo. In basso il Kursaal che pagava 10mila euro

Paolo Calcagno, Franco Bertolino e Salvatore David. Per ricostruire il pizzo al "Berlin caffè" di via Isidoro La Lumia, tra i locali più frequentati dai giovani a Palermo, gli investigatori hanno cominciato dal racconto del collaboratore di giustizia Francesco Chiarello che si era fatto portavoce della richiesta da parte del mandamento. Mille euro a Pasqua e mille a Natale, tanto pagavano i due soci del locale. Mentre Alfonso Zambito ha negato di avere mai ricevuto richieste, il collega Carlo Bonaccorso ha ammesso le "regalie" a Cosa nostra.

E ha spiegato candidamente: «Verso questo denaro perché sono consapevole del contesto territoriale in cui lavoro e della vicinanza dei soggetti che vengono a ritirare i soldi al tessuto criminale del quartiere Borgo Vecchio». Nella mappa del pizzo rientra anche lo storico chiosco di piazza della Pace La sua messa a posto è una delle più longeve: dal 1996 il titolare versa una tangente di 500 euro a Natale e a Pasqua. «Ma da tre anni — ha spiegato il titolare ai carabinieri — non si presenta più nessuno». Nella stessa piazza c'è "Gomme Spera", un altro "cliente" del clan che ha sborsato 750 euro a Natale e a Pasqua. Un po' più in là c'è la "Ferramenta Piazza", in via Bontà: 200 euro al mese. Domenico Tantillo diceva al titolare: "Servono per la feste del rione". La pasticceria "Firicano" di

Quando non arrivavano i soldi scattavano le intimidazioni. I 50 euro chiesti per Santa Rosalia



via La Masa ha pagato dal 2008 un mensile di 200 euro, dopo la colla ai lucchetti e diverse intimidazioni. Ad agosto scorso, però, il titolare si è rifiutato di pagare dopo l'interrogatorio dei carabinieri. Sono ricominciate le intimidazioni, finite con gli arresti di ieri. "Soldi per i carcerati", per anni, li hanno pagati anche la trattoria "Da Pino" di via dello Spezio, e la tabaccheria di via Francesco Crispi, di Antonino Currieri.

Tra i taglieggiati c'è finito anche Francesco Asta della ditta edile "Eureka studio" che ha ristrutturato una palazzina al Capo e alle casse di Cosa nostra ha versato mille euro. «Sono qui per farvi lavorare tranquilli», aveva detto Francesco Paolo Grances. Ma quando il pagamento ritardò ad arrivare fu Ludovico Scurato a minacciare: "Non lo faccio più lavorare". E lui pagò. Era un'estorsione condivisa da due mandamenti, invece, quella al "Lido Battaglia" di Isola delle Femmine. Nel 2013 i titolari hanno pagato 13 mila euro: 5 mila a Porta Nuova, altrettanti alla famiglia mafiosa di Partanna Mondello e 3 mila euro a Rocco Marsalone e Nunzio La Torre, i mediatori.

Si pagava anche a Bagheria, Villabate e Casteldaccia. Nel mirino ditte edili, per la raccolta dei rifiuti. Tra le vittime l'autosalone di Gianluca Cali, costretto a chiudere il suo punto vendita nel 2013. «Altrimenti te lo bruciamo», dicevano gli uomini di Cosa nostra. Ma gli uomini del Borgo Vecchio non lasciavano in pace nessuno e avevano chiesto anche "50 euro" a tutti i negozianti per la festa di Santa Rosalia.